

Incontri a Napoli per un accordo di emergenza al Comune

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vertice fra magistrati e poliziotti contro i sequestri di persona

A pag. 5

L'emblematico caso delle pensioni

L'austerità secondo la DC

Ieri al Senato i rappresentanti dc hanno tentato di far abolire il blocco della scala mobile sulle pensioni più alte. Cercano di vanificare una misura di perequazione sociale

ROMA — Le forze politiche sono impegnate in un serrato confronto sul programma; e la discussione verte, in buona parte, sulla necessità di scelte di rinnovamento, di rigore nella spesa pubblica, sull'urgenza di una politica di austerità che chiari tutti i cittadini ad uno sforzo di risanamento. Ma ecco che in commissione lavoro del Senato accade un episodio sul quale occorre richiamare l'attenzione perché è emblematico di come tanta parte della Dc intenda la politica di rigore e austerità.

Al Senato, si discuteva, ieri, la conversione in legge del decreto che abolisce le scale mobili anomale sulle pensioni di alcune categorie, riportandole al regime Inps. I rappresentanti della Dc hanno proposto che venisse abolita la norma — approvata alla unanimità alla Camera — la quale prevede che per queste pensioni i meccanismi di rivalutazione dovranno agire, pienamente, solo su una cifra massima di 840 mila lire; oltre tale « tetto » questi meccanismi opereranno in maniera ridotta.

La norma era stata introdotta alla Camera su esplicita richiesta dei sindacati e fatta propria da tutte le forze politiche — Dc compresa — perché costituiva un passo avanti — anche se limitato — contro la giungla delle pensioni e contro le sperequazioni tra le categorie. Di qui l'aggravio alle pensioni Inps nessuna delle quali supera il tetto massimo del 840 mila lire al mese.

La richiesta dei sindacati si è mossa nella direzione di mantenere valido per tutti il tetto delle 840 mila; oltre tale cifra, per le pensioni più alte avrebbe agito solo la parte fissa del meccanismo di rivalutazione. Sacrifici per queste categorie di pensionati? Niente affatto dal momento che — pur in presenza di questa corruzione — le pensioni in questione godranno quest'anno di un aumento di 107.350 lire al mese, che è — come ha fatto notare la segreteria della Federazione sindacale unitaria — superiore nell'importo complessivo dei minimi di pensione che quest'anno sono pari a 102 mila 500 lire. Per queste pensioni al minimo, come si ricorderà, il ministro del Lavoro Tina Anselmi non si fece scrupolo nell'estate scorsa di proporre il divieto del cumulo con salari o stipendi. In sostanza, si doveva rinunciare a cumulare salario e pensione (al minimo) se si disponeva di poco più di centomila lire di pensione complessiva al mese; non si deve rinunciare nemmeno ad una lira se invece si conta su di una pensione che, al mese, è dieci volte quella di un pensionato al minimo. Le « insofferenze » della Dc nei confronti della norma passata alla Camera anche con il suo voto, al Senato sono cominciate subito. E anche per questo la Federazione sindacale unitaria ha chiesto di essere ricevuta dalla commissione lavoro; qui ha ribadito la necessità di mantenere il tetto di 840 mila lire: ha trovato l'assenso di comunisti e socialisti; i dc hanno tentato di motivare la loro marcia indietro con l'esigenza di non aprire la strada ad « appattimenti » mentre i repubblicani — sempre così solerti nelle campagne sul rigore della spesa pubblica — hanno fatto proprie le preoccupazioni dc.

Questa mattina la commissione voterà.

La Dc allunga ancora i tempi della crisi

La Direzione «salta» alla prossima settimana

ROMA — Il calendario di questa crisi sembra destinato a smentire inesorabilmente ogni previsione, quando questa riguarda per un verso o per l'altro la Dc; e trattandosi di questo partito è difficile pensare che la circostanza sia casuale. Fatto sta che arrivati a metà settimana ancora non si parla delle assemblee dei gruppi parlamentari, attese per questi giorni, né tantomeno della riunione della Direzione dc, che avrebbe dovuto seguire a ruota tra venerdì e sabato. Anzi, ambienti bene informati fanno circolare la notizia che prima della settimana prossima assai difficilmente potranno esserci riunioni degli organi dirigenti dello scudo crociato. Insomma, uno slittamento di scadenze, ancora un allungamento di tempi, di quei tempi che — lo si ripete da tanto — nell'emergenza contano, sono importanti. L'intervallo di riflessione, chiesto esplicitamente dai dirigenti democristiani per affrontare il nodo di un chiaro sbocco politico, non può ignorare questa urgenza.

Il rischio, in caso contrario, è che le manovre dilatorie finiscano con l'influire anche sull'andamento del confronto sul programma, in corso tra Andreotti e i partiti. E infatti si è visto che su certi temi, come quello della riforma della Ps, tentativi del genere non sono mancati; mentre, sul terreno più propriamente politico è sintomatico il diffondersi di certe « fantasie », come le definisce la « Voce repubblicana », magari attribuite allo stesso Moro. Proprio al presidente della Dc, il foglio di Montanelli ha infatti accreditato, ieri mattina, la ricerca di un « escamotage » capace di « evitare » la firma comune della mozione di fiducia da parte di tutti i gruppi parlamentari componenti l'eventuale nuova maggioranza. L'espedito consisterebbe nel far firmare il documento a La Malfa, come deputato, e a Saragat, come senatore.

Le reazioni dei partiti sono (Segue in penultima)

Le reazioni dei partiti sono (Segue in penultima)

Bomba ad alto potenziale contro la sede del « Gazzettino »

Attentato fascista a Venezia: muore dilaniato un metronotte

Lascia la moglie e tre figli - Una telefonata ha rivendicato l'attentato a « Ordine Nuovo », l'organizzazione neofascista « assolta » dai giudici romani - Tutta la città si è fermata per protesta



VENEZIA — Il punto ove è esplosa l'ordigno dinanzi agli uffici del « Gazzettino »

Dal nostro inviato

VENEZIA — Un mazzo di fiori rossi su una grossa pietra sbrecciata, macchiata di sangue. Una traversina di legno lascia un breve varco, nel quale si insinua una processione silenziosa, la folla dei cittadini. E' una sequenza ormai tragicamente nota agli occhi degli italiani. Una bomba esplose nella notte. Un uomo ignaro, che forse pensa di allontanarsi con un calcio, è dilaniato dallo scoppio. Ancora una vittima, ancora un nome da aggiungere alla lunga lista della strategia del terrore: Franco Battagliarin 49 anni, padre di tre figli, vigile notturno.

L'artigiano assassino del terrorismo nero stavolta ha inferto la sua ghigliata ferocia su Venezia. E lo sfigio, se possibile, appare ancora più orrendo, sul volto di questa città che si offre al mondo

nella sua immagine di pacifica bellezza. Hanno portato la morte in una di quelle vie che qui — dove tutto appare diverso, singolare e fragile — si chiamano calli. « Calle delle acque », un percorso breve alle spalle di Rialto. All'imbocco, un cartello giallo con una freccia nera indica uno degli itinerari turistici più famosi del mondo: « Per piazza San Marco ».

Al numero 5016 di « Calle delle Acque », fra due bar, un negozio di scarpe e un'orologeria, due gradoni a semicerchio segnano l'ingresso di un vecchio edificio: Palazzo Faccanoni. Fino allo scorso ottobre, i notabili veneziani che passavano di qua erano abituati a sentire il ticchettio della linotype ed il rombo sordo della rotativa. Per decenni qui si è stampato il più antico quotidiano veneto, il « Gazzettino ».

Passato il giornale nella sede di Mestre, in terraferma, Palazzo Faccanoni è rimasto praticamente vuoto. Quattro giornalisti in tutto vi redigono la cronaca cittadina. Un portinajo sbucca alle 21 di sera, sostituito fino alle 7 del mattino da un agente della « Civis », agenzia di vigilanza. La notte scorsa era di turno Franco Battagliarin, pistoia alla cintura, ma carattere pacifico tipico di un veneziano dell'estuario qual è. Fa il metronotte da un paio d'anni soltanto, ha una famiglia da mantenere.

Verso le 4,10 nel silenzio fonda del palazzo, ode qualche rumore, forse una sorta di ticchettio. Apre il pesante portello. Mario Passi (Segue in penultima)

Parole chiare a destra e a sinistra

gittima messa in discussione di provvedimenti, tra l'altro inefficaci, con un'agitazione diretta a coprire i giustifichi le posizioni di stiano e degli avventurieri. Chi sono in Italia i prigionieri politici da liberare? Curcio, Concubelli?

E' tempo di prendere atto che il terrorismo ha raggiunto una sua unificazione, nel senso che i suoi responsabili « rossi » o « neri » operano ormai con gli stessi obiettivi: spargere il panico, rendere insicure le strade e le piazze, espropriare i cittadini della libertà di fare politica, di comportarsi democraticamente e alla luce del sole. E' ciò che sta avvenendo in tante scuole e in certi quartieri. Riflettiamo un momento: c'è da stupirsi se a rivendicare l'attentato di Venezia (e poi a smentirlo) siano ad un tempo le Brigate rosse e Ordine Nuovo? Ecco la prova di quanto sia andata avanti questa simbiosi.

Delitto questo, aggiungiamo che da un altro errore bisogna guardarsi quando si parla di rigore ed efficienza. E' l'errore di credere che tutto possa risolversi con misure tecniche, quantitative, che non debba essere mutata nella nell'orientamento politico e ideale cui deve ispirarsi l'azione delle forze dello Stato; che nulla debba essere mutato nell'immagine che il potere ha finora dato di sé. A costo di far dispiacere al popolo, dobbiamo dire che si persiste, purtroppo, in questo errore. Sono mesi che, per i contrasti esistenti nella Dc, non si riesce a varare una riforma democratica largamente invocata dal personale della polizia. E la riforma dei servizi di sicurezza, attuata dall'esecutivo con colpevole ritardo, minaccia di diventare funzionalmente chissà quando. Quanto all'immagine del potere, si pensi all'inver-

condo balletto di Catanzaro: non è forse stato messo lì in piena luce il modo come, agli inizi della strategia della tensione, i prigionieri politici sono stati disinnalzati usati per disinnalzare uomini, gruppi, partiti appartenenti all'area del potere? Bisogna avere il coraggio intellettuale e morale di riconoscere dove si è sbagliato, per quali responsabilità ha preso avvio il processo pericoloso di disgregazione e di sbandamento che mina il nostro assetto democratico. E' la condizione di fondo per poter riprendere in mano la situazione e risalire la china.

Perciò stupisce e allarma, in un momento così grave, la tentata esasperazione con cui procedono i negoziati per il governo. I partiti attendono che la Dc si pronunci sulla questione della maggioranza, ma da quella parte sembra che non ci si voglia rendere conto che ogni giorno che passa cresce il malcontento e di sfiducia. Un giornale ha potuto addirittura scrivere che tutta l'attività dei dirigenti della Dc si concentra nello studiare un espediente per erigere che il Pci in un momento di fiducia. Certo, se questo fosse vero, come noi ci auguriamo che non sia, saremmo di fronte a una bella prova di sensibilità politica. Non è di simili grettezze che ha bisogno il Paese. Ha bisogno che si prendano decisioni risolutive e concrete, in cui si senta una piena consapevolezza della gravità dei tempi, e spiri quel grande soffio di novità rispetto al passato che può venire da un impegno solidale delle forze democratiche, intorno a un programma chiaro, netto, di unità politica, di emergenza. E ha bisogno che si faccia presto.

Massimo Ghiara

Trasformato in una manifestazione il rientro dei superstiti

Isteriche reazioni dell'Egitto al disastroso raid di Larnaka

La stampa del Cairo lancia accuse a tutti: al governo di Nicosia, all'OLP, alla Siria e all'URSS — Il congelamento delle relazioni con lo Stato cipriota

IL CAIRO — I reduci della catastrofica impresa di Nicosia e le salme dei quindici caduti sono rientrati nella capitale egiziana ieri notte accolti trionfalmente come eroi da tutti i ministri del governo egiziano e da circa mille soldati schierati in parata d'onore. In assenza del presidente Sadat, impedito da un mal di testa, si è rivolto ai reduci della tragica sparatoria, il ministro della Difesa Gamassi: « Tutto il popolo egiziano vi ringrazia e vi rispetta per ciò che avete fatto », ha detto il ministro aggiungendo che la missione è stata un successo, malgrado le « circostanze difficili e impreviste ».

Mentre le sconfitte « teste di cuoio » egiziane (caduti e superstiti) sono stati insigniti di medaglie al valore) venivano trionfalmente accolte al loro rientro in patria, la stampa del Cairo pubblicava in rilievo la decisione del governo di chiedere il ritiro dei rappresentanti diplomatici, commerciali, tecnici e culturali ciprioti dal Cairo che, se non è ancora una rottura dei rapporti diplomatici, è comunque un passo sostanziale in quella direzione. I giornali del Cairo si esprimono con eccezionale durezza e con commenti al limite dell'isterismo nei confronti delle autorità di Nicosia, in contrasto con le accoglienze trionfali riservate al comando. « Il presidente Kiprianou — scrive Al-Gumhuriya — protegge i terroristi e li sottopone ad un processo fittizio ». Al-Akhabar da parte sua aggiunge che « l'Egitto non potrà mai dimenticare l'atteggiamento ambiguo di Cipro ». Per conto di chi agisce il governo di Nicosia? si domanda il giornale, e accusa Kiprianou di essersi accordato, all'insaputa dell'Egitto, con il presidente Siriano Assad « per rilasciare i due uccisori ». Lo stesso Al-Akhabar accusa poi l'Unione Sovietica la cui insistenza perché la conferenza dell'OSPAA si tenesse a Cipro

viene definita « sospetta ». Accanto agli attacchi a Cipro, alla Siria e all'URSS si registrano però anche episodi di campagna antipalestinese. Se domenica nel corso dei funerali di Sebati si erano registrate tra la folla grida di « Basta con la Palestina! », oggi un funzionario governativo parlando con i giornalisti si è chiesto « perché dobbiamo occuparci dei palestinesi e dei loro interessi ». Le agenzie di stampa riportano anche, attribuendoli a funzionari governativi, espressioni come: « L'Egitto agli egiziani. Lasciamo anche la Lega araba e occupiamoci dei fatti nostri ».

Un attacco insultante al leader palestinese Arafat è venuto dallo stesso Al-Akhabar che scrive: « Arafat smetti di fare il buffone », commentando il telegramma di condoglianza da lui inviato all'OSPAA e accusa l'OLP di essere « direttamente responsabile dell'assassinio ».

Da parte cipriota, pur rispondo in modo fermo alle accuse egiziane, si mantiene tuttavia un tono distensivo. Il presidente Kiprianou, nel corso di una conferenza stampa, ha invitato Sadat a « smettere di ingrandire i fatti di Larnaka e di presentarsi in modo assai lontano dalla verità ». Egli ha quindi affermato che farà quanto è possibile per ristabilire i buoni rapporti che esistevano tra Cipro e l'Egitto e ha invitato Sadat a fare altrettanto. Ha anche proposto un incontro con il presidente egiziano precisando però che dovrà essere ben preparato.

In campo internazionale si registrano intanto quasi esclusivamente commenti di condanna o almeno di critica alla azione del comando egiziano a Cipro. Condanna unanime esprime la stampa sovietica. La Pravda in particolare parla di « pirateria del comando egiziano » e di atto « inutile e inopportuno ».

Un altro nome si è aggiunto al lungo elenco delle vittime mietute dal terrorismo, « rosso » o « nero » che sia. E anche questa volta siamo presi da sdegno e orrore nei confronti degli assassini, e vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà per il nuovo caduto, per i suoi familiari e per la redazione del « Gazzettino ». Ma sentiamo anche che questo non basta più, non può bastare più. Alla gente che vive nell'incertezza, sente ogni giorno il terrore proprio diritto all'esistenza dev'essere data una risposta concreta su ciò che s'intende fare per garantire l'ordine democratico e la sicurezza dei cittadini.

Dunque, che cosa fare? L'attentato di Venezia avviene nel momento in cui, nel quadro della trattativa di governo, si discutevano appunto i problemi relativi alla difesa dell'ordine democratico. Noi non vogliamo entrare ora nel merito tecnico di questi problemi. Ci sembra però indispensabile richiamare l'attenzione su alcune questioni di fondo, alle quali non si può sfuggire.

Mezzi cingolati e elicotteri nella repressione della protesta popolare

L'esercito contro i dimostranti in Iran

ROMA — Di giorno in giorno, in base alle notizie che giungono alle organizzazioni dell'opposizione democratica iraniana, si precisano i contorni della vera e propria sollevazione popolare che si è avuta sabato nell'Iran, coinvolgendo almeno sette fra le principali città del Paese, e l'estensione agghiacciante della repressione scatenata dal regime, facendo ricorso alla polizia ordinaria, alla famigerata polizia segreta SAVAK e all'esercito.

Fra le città interessate allo sciopero e alle manifestazioni anti-governative, ricordiamo, oltre a Tabriz, Isfahan, Shiraz, Babol, Ahvaz, Mashad, la stessa Teheran. Un viaggiatore giunto dall'Iran ha riferito l'informa il CUDI (Comitato unitario per la democrazia nell'Iran) — che nella città di Babol, sulle rive del Mar Caspio, si è avuta una ripetizione de-

gli avvenimenti di Tabriz, quando la polizia e l'esercito sono intervenuti con largo uso delle armi da fuoco contro una manifestazione di massa; non si sa però quale sia il bilancio della sparatoria. La censura del regime è strettissima e lascia filtrare solo le informazioni ufficiali, che tentano di accreditare la tesi del « completo » e delle « azioni criminali » ordite da presunti « agenti stranieri », mentre si è trattato al contrario — ribadisce ancora il CUDI — di una autentica protesta popolare, organizzata dalle forze democratiche dell'opposizione che avevano invitato la popolazione a manifestare in modo pacifico. L'unica causa del degenerare delle manifestazioni è stata il barbaro comportamento delle forze repressive, che non hanno esitato (come un mese e mezzo fa a Qum, dove furono

uccise più di settanta persone il cui cecidio ha fornito l'occasione immediata delle ultime proteste) a scatenare un tremendo massacro. A Tabriz la manifestazione svoltasi nelle vie della città è stata così ampia da provocare l'intervento di reparti anti-guerriglia della SAVAK (la polizia segreta dello Scià) e mezzi cingolati; ed elicotteri militari cercavano di impedire il concentramento dei manifestanti che affluivano verso il centro dalle varie parti della città, rispondendo all'appello allo sciopero generale contro la dittatura e contro le sempre più drammatiche condizioni di vita della popolazione.



EGGEVAMO ieri su la Repubblica una corrispondenza da Bolzano di Paolo Pagliaro, che prendeva l'altro dall'improvviso arrivo in quella città del leader bavarese Strauss, il ben noto anti-comunista molcolare tedesco, che « pombera » presso la Vigna Rossa per fare da contrappeso alla recente « missione » sud-tiroles del compagno Segre. In quest'ultimo caso non ci saremmo impressionati, perché il compagno On. Segre è, a quanto ci consta, pressoché imbottibile nel tiro alla fune (devo dire che la SVP tenesse una vittoria di questi nostri due compagni in un tiro alla fune o in un match di boxe, non lo smentiremmo neppure). Ma il partito di Magnago non vuole che si discuta con i comunisti, ossia che

invito a Roma

Si ammetta a confrontare ragioni, argomenti, motivazioni, proposte, soluzioni, prospettive. E' terreno sul quale si tiene da parte della SVP, che i comunisti avrebbero la meglio: « cosa — commenta il nostro collega del partito di sinistra — che in effetti appare difficilmente confutabile ». Vedete come sono fatti questi democratici a prova di lancio? Quando hanno paura di perdere, anche a livello del più libero incontro, chiudono la porta e dicono di no. Spazzeren und organisieren und dominieren, o dominare; ecco il loro ideale. Ma noi non ce ne abbiamo a male, anzi li invitiamo a Roma, dove li ospiteremo con tutti gli onori, per discutere senza riserve di sorta. Portino con loro, se possono, quel magazzino di grasso, quel cumulo di larve che è Franz Joseph Strauss: lo terremo a bagnomaria nella Peroni. Saremo la sua birra. Fortebraccio

Si ritiene anche necessario un più ampio confronto e dialogo con tutte le forze democratiche e di « sinistra » dell'Europa occidentale per contribuire a risolvere i problemi fondamentali dello sviluppo della democrazia, del tipo di sviluppo economico, dei nuovi rapporti da costruire tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo; nonché il progredimento, con accenti ininterrotti, in materia di autonomia di giudizio, dell'analisi delle nuove società costruite in Europa orientale. E' stato infine ribadito il valore di principio della scelta di fondo, alla quale ci si riferisce quando si parla di eurocomunismo, di nuove e originali di avanzata verso il socialismo e di costruzione di società socialiste pluraliste fondate sulla democrazia e sulla alternanza, e la convinzione che il movimento operaio dell'Europa occidentale è chiamato a dare un contributo essenziale all'affermazione nel mondo della causa della democrazia e del socialismo.